

Il Libro di Daniele - Numero centotrentotto

Svelare Daniele 11: un viaggio profetico attraverso la storia

Jeff Pippenger

2024-03-15

Il versetto quaranta del capitolo undici di Daniele rappresenta uno dei versetti più profondi della Parola di Dio. Le storie profetiche che vi sono rappresentate sono il punto in cui le ruote dentro le ruote della visione di Ezechiele vengono riunite. Con il tempo della fine del movimento millerita nel 1798, e anche con il tempo della fine del movimento del terzo angelo nel 1989, vengono raffigurate le storie interne ed esterne del popolo di Dio degli ultimi giorni. Nel versetto si trova l'annuncio del giudizio imminente che giunse con il primo angelo nel 1798, fino alla legge domenicale del versetto quarantuno. Il versetto rappresenta pertanto il giudizio investigativo della chiesa di Dio, che inizia con i morti, fino al suggellamento dei centoquarantaquattromila, e al fatto che Dio vomita dalla Sua bocca l'Avventismo laodiceo.

La storia in cui il papato ricevette la sua ferita mortale nel 1798, fino a quando la ferita mortale è guarita nel versetto quarantuno, è rappresentata nella storia del versetto. Dal versetto quarantuno in poi, il testo è collocato nel contesto dei crescenti giudizi esecutivi di Dio, che hanno inizio in quel versetto. In questo senso profetico, il versetto quaranta è la fine del capitolo undici di Daniele, e i versetti uno e due del capitolo ne costituiscono l'inizio. Il capitolo undici presenta la ribellione dell'anticristo, e il capitolo dieci rappresenta l'inizio della visione del fiume Hiddekel, mentre il capitolo dodici ne rappresenta la fine. I capitoli dieci e dodici rappresentano il primo e l'ultimo, e il capitolo undici è la ribellione nel mezzo.

I capitoli dieci e dodici sono il medesimo, poiché, a differenza del capitolo undici, essi rappresentano l'esperienza di Daniele in relazione alla visione, mentre il capitolo undici è la visione. Il capitolo dieci è la prima lettera dell'alfabeto ebraico, il capitolo undici è la tredicesima lettera ribelle dell'alfabeto ebraico, e il capitolo dodici è l'ultima lettera dell'alfabeto. La visione del fiume Hiddekel è la «Verità».

Nel capitolo undici, il principio illustra la fine, poiché Cristo non cambia mai. La storia finale rappresentata nel versetto quaranta è il tempo della prova dell'immagine della bestia. Quel tempo di prova si conclude con il marchio della bestia, che è rappresentato nel versetto quarantuno. I versetti uno e due devono dunque riferirsi al tempo del suggellamento dei centoquarantaquattromila, poiché quel periodo di tempo è anche il periodo della formazione dell'immagine della bestia.

«Il Signore mi ha mostrato chiaramente che l'immagine della bestia sarà formata prima che il tempo di grazia si chiuda; poiché essa costituirà la grande prova per il popolo di Dio, mediante la quale sarà deciso il loro destino eterno....»

«Questa è la prova che il popolo di Dio deve affrontare prima di essere suggellato».

Manuscript Releases, volume 15, p. 15.

Vi sono sempre due pietre miliari che identificano un tempo della fine. Nel movimento di riforma di Mosè, fu la nascita di Aaronne, seguita tre anni dopo dalla nascita di Mosè. Nel movimento di riforma volto a uscire da Babilonia e a ricostruire il tempio, fu il re Dario, seguito dal re Ciro. Nel movimento di riforma di Cristo, fu la nascita di Giovanni Battista, seguita sei mesi dopo dalla nascita di Cristo. Nel movimento di riforma dei Milleriti, fu la morte del sistema papale nel 1798, seguita dalla morte del papa nel 1799. Nel movimento di riforma del terzo angelo, furono il presidente Reagan e il presidente Bush padre, che entrambi rappresentavano il 1989. In Daniele, capitolo dieci, versetto uno, troviamo identificato il re Ciro.

Nel terzo anno di Ciro, re di Persia, una parola fu rivelata a Daniele, il cui nome era Belteshatsar; e la parola era verace, ma il tempo stabilito era lungo; ed egli comprese la parola e ebbe intelligenza della visione. Daniele 10:1.

Nei versetti seguenti del capitolo dieci, vediamo l'esperienza di Daniele rappresentata in anticipo rispetto al momento in cui Gabriele presenta la visione della storia profetica nel capitolo undici. Ciro segna il tempo della fine, poiché in precedenza Ciro, nipote di Dario, era stato il generale di Dario che uccise Baldassarre, segnando così la fine dei settant'anni di cattività, i quali erano figura dei milleduecentosessant'anni di cattività dell'Israele spirituale nella Babilonia spirituale dal 538 al 1798.

“La chiesa di Dio sulla terra fu realmente in cattività durante questo lungo periodo di persecuzione incessante, così come i figli d'Israele furono tenuti prigionieri a Babilonia durante il periodo dell'esilio”. Profeti e re, 714.

La fine dei milleduecentosessant'anni, nel 1798, segnò il tempo della fine; così la fine dei settant'anni segnò il «tempo della fine» per quella storia. Sia Dario sia Ciro sono rappresentati alla morte di Baldassar e alla fine del regno di Babilonia, poiché Ciro, quale generale di Dario che portò a compimento l'opera, rappresentava Dario. Quando George Bush padre fu insediato il 20 gennaio 1989, Reagan era stato presidente per i primi diciannove giorni del 1989.

La visione dell'Iddekel ebbe inizio al tempo della fine, nel terzo anno di Ciro. Quando Gabriele comincia a dispiegare a Daniele la storia profetica del capitolo undicesimo, egli fa anzitutto riferimento al primo anno di Dario, per stabilire chiaramente che la visione della storia profetica che stava per presentare a Daniele inizia nell'ultimo tempo della fine, nel 1989, poiché tutti i profeti parlano più degli ultimi giorni che dei giorni nei quali vissero.

Ma io ti mostrerò ciò che è scritto nel libro della verità; e non vi è alcuno che si tenga con me in queste cose, se non Michele, il vostro principe. E anch'io, nel primo anno di Dario il Medo, mi levai per sostenerlo e fortificarlo. Daniele 10:21; 11:1.

Nel primo anno di Dario, che rappresenta il tempo della fine nel 1989, Gabriele «si levò», identificando così che, a un «tempo della fine», giunge un angelo. Nel 1798 giunse il primo angelo, e nel 1989 giunse il terzo angelo. Solo quando il messaggio del terzo angelo fu reso potente nel 2001 ebbe inizio il suggellamento del terzo angelo; ma il movimento dell'arrivo del terzo angelo nel 1989 è rappresentato da Gabriele che si leva al tempo della fine. Gabriele sta per mostrare a Daniele «ciò che è scritto nel libro della verità», e la visione dell'Iddekel reca la firma della

«Verità», che Gabriele sta per esporre.

Nel versetto quattordici del capitolo dieci Gabriele aveva già informato Daniele che ciò di cui egli stava trattando nella visione dell'Iddekel era «ciò che sarebbe avvenuto al popolo di Dio negli ultimi giorni».

Ora sono venuto per farti comprendere ciò che avverrà al tuo popolo negli ultimi giorni; poiché la visione concerne ancora molti giorni. Daniele 10:14.

Il versetto due del capitolo undicesimo di Daniele rappresenta la conoscenza che fu dissigillata al tempo della fine nel 1989, e che identifica ciò che “avverrà” al popolo di Dio “negli ultimi giorni”.

E ora ti farò conoscere la verità. Ecco, sorgeranno ancora tre re in Persia; e il quarto sarà di gran lunga più ricco di tutti loro; e, per la sua potenza derivante dalle sue ricchezze, solleverà tutti contro il regno di Grecia. Daniele 11:2.

Ciro prefigura il secondo re a partire dal 1989. Egli è il re dell'Impero medo-persiano, il quale rappresenta il regno della profezia biblica negli ultimi giorni, costituito da due corna, rappresentate dai Medi e dai Persiani. Dopo il secondo re del regno della bestia terrestre con due corna al tempo della fine nel 1989, vi sarebbero stati ancora tre re (Clinton, Bush l'ultimo, Obama), e poi vi sarebbe stato un re molto più ricco di tutti loro. I tre re che seguirono Bush il primo si arricchirono dopo le loro presidenze, e soltanto perché erano divenuti presidenti. Trump, il quarto, che era molto più ricco ed era il presidente più ricco di sempre, non fece il suo denaro perché era stato presidente, ma principalmente attraverso la sua attività negli investimenti immobiliari, molto tempo prima di candidarsi alla presidenza.

In passato, il presidente più ricco nella storia americana, in termini relativi, fu il primo presidente degli Stati Uniti. Prima di Donald Trump, George Washington era il presidente più ricco nella storia americana, e fece la sua fortuna, come anche Donald Trump, mediante investimenti immobiliari. Sia Washington sia Trump giunsero alla presidenza da percorsi politici non tradizionali. Washington fu principalmente un capo militare prima di diventare presidente, e Trump era un uomo d'affari e una personalità televisiva, il quale, similmente a Washington, era privo di qualsiasi precedente esperienza politica.

Entrambi i presidenti erano noti per la loro forte personalità e per i loro stili di leadership, sebbene manifestassero tali tratti in modo assai diverso. Washington era conosciuto per la sua leadership stoica, calma e sicura, nonché per la sua presenza unificante durante la Guerra rivoluzionaria e nei primi anni della Repubblica, mentre Trump è noto per il suo approccio assertivo alla leadership e al governo. Sia Washington sia Trump furono figure di notevole controversia, sebbene per ragioni molto diverse. Washington, pur essendo ampiamente venerato, fu oggetto di critiche nel suo tempo per varie questioni, comprese le sue opinioni sulla schiavitù. La presidenza di Trump fu segnata da numerose controversie, tra cui il suo uso di “tweet cattivi” sui social media, le sue decisioni politiche improntate all'America First e la sua stessa autoconsapevolezza.

Il più ricco e sesto presidente doveva eccitare i poteri del drago globalista. Quando poniamo la storia del versetto due del capitolo undici sulla storia del periodo del 1776, 1789 e 1798, troviamo

ulteriori informazioni che riguardano l'ultimo presidente della bestia della terra, poiché Gesù illustra la fine con il principio. I primi due periodi rappresentati dal 1776 e dal 1789 forniscono due testimoni che il presidente finale sarà l'ottavo presidente, che era dei sette. Trump fu il sesto presidente dopo Reagan, e, quale ottavo presidente, sarà «dei sette». Il presidente finale, e ottavo, governerà quando gli Stati Uniti formeranno l'immagine «alla e della» bestia.

Il presidente che governa quando l'immagine della bestia è formata dagli Stati Uniti deve essere l'ottavo, cioè uno dei sette, come attestato da Peyton Randolph e John Hancock. Il papato è l'ottava testa che era delle sette, e ricevette una ferita mortale profetica. Per essere un'immagine del papato, anche l'ottavo presidente che è dei sette deve avere un'identificazione profetica di essere stato profeticamente «ferito» o «ucciso».

Il papato ricevette la sua ferita mortale da una potenza dragone (la Francia), una potenza dragone contro la quale il papato stava lottando fin dal tempo in cui Paolo identificò che il mistero dell'iniquità (l'uomo del peccato) era già allora all'opera. Il dragone del paganesimo tratteneva il papato dall'impadronirsi del trono, cosa che esso fece nel 538.

Dall'inizio del papato fino alla sua rovina finale, esso lotta contro potenze del dragone. Un'immagine del papato richiede che l'immagine lotti contro una potenza del dragone. In Apocalisse diciassette il papato, che è l'ottava testa, e che è delle sette teste, viene infine bruciato col fuoco e la sua carne è mangiata dai dieci re. In entrambe le morti (1798 e gli ultimi giorni), la bestia papale è uccisa da una potenza del dragone. Affinché gli Stati Uniti formino un'immagine della bestia, anche l'ottavo presidente dovrebbe essere ucciso da una potenza del dragone con la quale era in guerra, e il sesto re dopo il tempo della fine nel 1989 è il re che suscitò tutte le potenze del dragone.

Ronald Reagan era un protestante apostata, ma George Bush senior era un classico globalista. Una delle sue citazioni più celebri è quella in cui mentì dicendo, il 18 agosto 1988: “E io sono quello che non aumenterà le tasse. Il mio avversario ora dice che le aumenterà come ultima risorsa, o come terza risorsa. Ma quando un politico parla in questo modo, sapete che quella è una risorsa a cui finirà per ricorrere. Il mio avversario non esclude di aumentare le tasse. Ma io sì. E il Congresso mi farà pressione perché aumenti le tasse e io dirò di no. E insisteranno, e io dirò di no, e insisteranno di nuovo, e tutto ciò che posso dire loro è: leggete il movimento delle mie labbra: nessuna nuova tassa.”

A parte quella menzogna pubblica, che è un attributo di un rappresentante del potere del dragone, la sua citazione più famosa fu pronunciata in una sessione congiunta del Congresso l'11 settembre 1990, quando disse: «Ora possiamo vedere profilarsi un nuovo mondo. Un mondo nel quale vi è la concretissima prospettiva di un nuovo ordine mondiale. Nelle parole di Winston Churchill, un “ordine mondiale” nel quale “i principi di giustizia e di correttezza ... proteggano i deboli contro i forti ...” Un mondo in cui le Nazioni Unite, liberate dalla paralisi della guerra fredda, sono pronte a realizzare la visione storica dei loro fondatori». Bush padre era un globalista, anche se si identificava come Repubblicano.

Bill Clinton fu il primo presidente a tenere la sua cerimonia d'insediamento presso il Lincoln Memorial, il che significa che voltò le spalle a Lincoln e si rivolse verso l'obelisco del Monumento a Washington, un obelisco che internamente è colmo di simboli della Massoneria. Sia l'obelisco sia i simboli della Massoneria che egli scelse di fronteggiare mentre giurava falsamente la sua fedeltà alla Costituzione rappresentavano non soltanto il fatto che egli aveva voltato le spalle al simbolo antischiavista del Lincoln Memorial, ma anche che la collocazione storica da Clinton deliberatamente scelta concorda con il suo discorso di accettazione, nel quale lodò un professore sotto il quale aveva studiato nell'Università gesuita che aveva frequentato.

Quel professore, Carroll Quigley, scrisse il libro *Tragedy and Hope: A History of the World in Our Time*, che fu pubblicato nel 1966 ed è correttamente e ampiamente inteso come "la Bibbia delle idee globaliste". Come il Corano lo è per l'Islam, e come *Morals and Dogma of the Ancient and Accepted Scottish Rite of Freemasonry*, scritto da Albert Pike e pubblicato nel 1871, è considerato l'esposizione più completa degli insegnamenti esoterici della Massoneria; oppure come *The Book of Mormon* lo è per i Santi degli Ultimi Giorni, così il libro di Quigley è la Bibbia della filosofia globalista. La maggior parte delle persone avrebbe saputo se Clinton avesse lodato Maometto del Corano, o se avesse lodato Joseph Smith di *The Book of Mormon*, e alcuni avrebbero saputo chi fosse Albert Pike, ma pochi sapevano che l'elogio di Quigley da parte di Clinton era coerente con la sua stessa agenda globalista e con il suo rigetto dei principi rappresentati da Abraham Lincoln.

Nel discorso, Clinton disse: «Da adolescente, udii l'appello alla cittadinanza di John Kennedy. E poi, da studente a Georgetown, udii quell'appello chiarito da un professore di nome Carroll Quigley, il quale ci disse che l'America era la più grande nazione della storia perché il nostro popolo ha sempre creduto in due cose: che il domani possa essere migliore dell'oggi e che ciascuno di noi abbia una responsabilità morale personale nel far sì che lo sia». L'idea di Carroll Quigley su come «rendere l'America di nuovo grande» era che gli Stati Uniti cedessero la propria sovranità nazionale alle Nazioni Unite. Clinton era un democratico, globalista, rappresentante del dragone.

«Tale padre, tale figlio»: George Bush l'ultimo era un globalista, proprio come suo padre, un globalista che si professava repubblicano. Buon sangue non mente. La Bibbia pone la domanda retorica: «Possono due camminare insieme, se prima non si sono messi d'accordo?» Basta semplicemente seguire le molte iniziative che Bush l'ultimo portò a compimento insieme con Bill e Hillary Clinton per vedere con chi Bush l'ultimo fosse d'accordo.

Barack Hussein Obama fece una dichiarazione riguardo al trasformare radicalmente gli Stati Uniti nel corso di un comizio elettorale poco prima di essere eletto Presidente. Il 30 ottobre 2008, a Columbia, nel Missouri, Obama disse: «Siamo a cinque giorni dal trasformare radicalmente gli Stati Uniti d'America». La dichiarazione faceva parte del più ampio messaggio di Obama di «speranza e cambiamento», che fu un tema centrale della sua campagna presidenziale del 2008, sottolineando il suo impegno per significative riforme politiche e per una direzione diversa per il Paese. La direzione verso cui egli condusse il Paese fu quella delle politiche del dragone del globalismo, anti-bianchi, pro-aborto, ostili ai combustibili a base di carbonio, anti-America e pro-globalismo, della Diversità, Equità e Inclusione, della falsa storia della Teoria Critica della Razza, e così via. Obama non era semplicemente un organizzatore di comunità; egli era, e lo è

ancora, un rappresentante dell'agenda globalista del potere del dragone.

Trump, tuttavia, a differenza di un tipico politico moderno, mantenne più promesse di tutti gli altri sette presidenti del periodo iniziato nel 1989, messi insieme. Egli era impegnato a rendere l'America di nuovo grande e, nel tentare di farlo, suscitò l'opposizione dei poteri globalisti dominanti, non solo negli Stati Uniti, ma nel mondo intero.

Joe Biden non ha alcuna prova, di nessun genere, di essere altro che un altro globalista.

La bestia del cattolicesimo combatterà una guerra lunga e prolungata con le potenze del dragone, e il presidente che regnerà quando gli Stati Uniti formeranno un'immagine del papato sarà, per necessità profetica, in lotta con le potenze del dragone. Nessuno dei presidenti viventi, all'infuori di Donald Trump, farebbe guerra alle potenze del dragone, poiché i Democratici sono apertamente globalisti (dragoni), e George Bush il giovane era, come suo padre era (un Repubblicano dichiarato, che in realtà è un dragone globalista), poiché Gesù illustra sempre l'ultimo con il primo.

Continueremo questo studio nel prossimo articolo.

«Una grande crisi attende il popolo di Dio. Una crisi attende il mondo. La più momentosa lotta di tutti i secoli è proprio davanti a noi. Eventi che per più di quarant'anni, sulla base dell'autorità della parola profetica, abbiamo dichiarato imminenti, ora stanno avendo luogo davanti ai nostri occhi. Già la questione di un emendamento alla Costituzione che limiti la libertà di coscienza è stata sottoposta ai legislatori della nazione. La questione di imporre l'osservanza della domenica è divenuta oggetto di interesse e di importanza nazionale. Sappiamo bene quale sarà il risultato di questo movimento. Ma siamo pronti per ciò che ne seguirà? Abbiamo fedelmente adempiuto il dovere che Dio ci ha affidato di avvertire il popolo del pericolo che gli sta davanti?»

«Vi sono molti, perfino tra coloro che sono impegnati in questo movimento per l'imposizione dell'osservanza della domenica, che sono accecati riguardo ai risultati che seguiranno tale azione. Essi non vedono che stanno colpendo direttamente la libertà religiosa. Vi sono molti che non hanno mai compreso le rivendicazioni del Sabato biblico e il falso fondamento sul quale poggia l'istituzione domenicale. Qualsiasi movimento a favore di una legislazione religiosa è in realtà un atto di concessione al papato, che per tanti secoli ha costantemente combattuto contro la libertà di coscienza. L'osservanza della domenica deve la propria esistenza, quale cosiddetta istituzione cristiana, al "mistero dell'iniquità"; e la sua imposizione costituirà un riconoscimento virtuale dei principi che sono la vera pietra angolare del romanismo. Quando la nostra nazione rinnegherà così i principi del proprio governo da promulgare una legge domenicale, il protestantesimo, con tale atto, darà la mano al papismo; non sarà altro che dare vita alla tirannia che da lungo tempo attende con ardore l'occasione di lanciarsi di nuovo in un dispotismo attivo.»

«Il movimento della Riforma Nazionale, esercitando il potere della legislazione religiosa, manifesterà, quando sarà pienamente sviluppato, la stessa intolleranza e la stessa oppressione che hanno prevalso nei secoli passati. I concili umani si arrogavano allora le prerogative della Divinità, schiacciando sotto il loro potere dispotico la libertà di coscienza; e la prigionia,

l'esilio e la morte colpivano coloro che si opponevano ai loro decreti. Se il papismo o i suoi principi saranno di nuovo elevati al potere mediante la legislazione, i fuochi della persecuzione si riaccenderanno contro quanti non vorranno sacrificare la coscienza e la verità per deferenza verso gli errori popolari. Questo male è sul punto di realizzarsi. »

«Quando Dio ci ha dato luce che ci mostra i pericoli che stanno davanti a noi, come possiamo apparire innocenti ai Suoi occhi se trascuriamo di compiere ogni sforzo in nostro potere per porla davanti al popolo? Possiamo accontentarci di lasciarlo affrontare questa questione di capitale importanza senza preavvertimento?» Testimonianze, volume 5, 711, 712.